

Sono inutili, un duplicato di spese della politica, i loro compiti potrebbero essere affidati a grandi aree metropolitane **Ignazio Marino, Pd**

# Province, salta il taglio

## L'opposizione si spacca

### Non passa la proposta dell'Idv, il Pd si astiene

ROMA — Restano tutte al loro posto. E per adesso nessuno pensa ad abolirle. Un elenco piuttosto lungo che comprende 110 città, dalla Capitale ai grandi capoluoghi di regione per finire con quelle arrivate nell'ultimo decennio: Fermo, Monza e Brianza. E il comprensorio che comprende Barletta, Andria e Trani.

Ieri con 225 voti contrari e 83 voti favorevoli, la Camera dei Deputati ha bocciato la proposta presentata dall'Italia dei valori per la soppressione delle Province. Un voto che ha provocato qualche mal di pancia nell'opposizione dove il Pd ha finito per astenersi.

L'Aula ha respinto il mantenimento del primo articolo del testo, quello che cancellava le parole «le Province» dal Titolo V della Costituzione. Almeno per ora, non cambia nulla e l'esercito di consiglieri e assessori non corre il rischio di sparire. Rimangono anche i costi, in crescita del 65 per cento negli ultimi 8 anni: circa 13 miliardi di euro, il 50 per cento dei quali finisce negli affari generali, vale a dire il pagamento di stipendi per il personale. Mentre il resto viene speso per scuole, strade e ambiente.

Contro la richiesta di abolizione si sono espressi Pdl e Lega. A favore, oltre all'Idv, si è schierato il terzo polo. Il Pd, appunto, si è astenuto. Non senza polemiche in un'interminabile riunione di gruppo — circa quattro ore — che si è tenuta in mattinata alla Camera, perché il «rischio» era quello di trovarsi a votare assieme a Pdl e Lega per «salvare» le Province. Ci si è divisi infatti tra chi era critico di fronte all'abolizione *tout court* («perché l'operazione, pure giusta, deve essere

fatta gradualmente») e chi, come i veltroniani, ma anche Enrico Letta, avrebbero voluto più coraggio con un voto a favore della proposta idv. Una soppressione sollecitata nella campagna elettorale delle politiche 2008, dallo stesso Walter Veltroni. Proprio l'ex sindaco di Roma ha sottolineato che in una fase in cui gli elettori «chie-

#### Schieramenti

Contro la richiesta di abolizione si sono espressi Pdl e Lega. Il terzo polo era con l'Idv

«dono e apprezzano decisioni di svolta», il Pd avrebbe potuto dare un segnale del «vento che cambia con un voto a favore della soppressione». Ma alla fine i Democratici hanno evitato la conta interna, con il rischio di dividersi, ed hanno convenuto per l'astensione. Che nei fatti, almeno per il momento, ha mandato in tribuna l'ipotesi dell'abolizione.

Sulla scelta del Pd sono piovute le critiche di chi la cancellazione l'ha sostenuta senza troppi dubbi. «Mi dispiace molto che abbia perso l'occasione di fare una cosa saggia e di mandare il governo in minoranza», ha detto il segretario dell'Udc **Pier Ferdinando Casini**. «Avremmo dato un segnale», ha sottolineato, «e non sarebbe stato un peccato di lesa maestà suddividere le competenze delle Province tra Comuni e Regioni». «Dopo le promesse e le parole, i fatti confermano l'intoccabilità di un sistema — ha detto il leader dell'Api Francesco Rutelli — che continua ad avere otto livelli di governo. L'Italia non se lo può più permettere».

Parla di «tradimento generalizzato degli impegni e dei programmi elettorali da sinistra a destra» e di «maggioranza della Casta» il leader dell'Idv Antonio Di Pietro, per il quale «tutti hanno fatto a gara nel far sognare in campagna elettorale gli italiani sul fatto che si sarebbero eliminate le Province e poi oggi non hanno mantenuto gli impegni grazie a una maggioranza trasversale che non vuole abbassare i costi della politica». E all'ex pm di Mani pulite ha risposto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Noi abbiamo una nostra proposta. Non ci vengano a fare tirate demagogiche. Il nostro testo prevede certi meccanismi per ridurre e accorpate le Province perché bisogna anche dire come si fa. Le Province gestiscono diverse cose: per esempio i permessi urbanistici. Se tornano alle Regioni ci saranno lungaggini...».

**Alessandro Fulloni**

